



N. 7

El virus, la vida, el capital

Organizadores:

Ramiro Chimuris – Nicolás Centurión

Guilherme Rosa – Esteban Csik – Gonzalo Ubilla



LA CITTÀ DEL SOLE



Esta publicação é produto de los esfuerzos del *Grupo Internacional, Interinstitucional e Interdisciplinario de Estudios e Investigación en Derecho, Economía y Finanzas Públicas* (GIDEF UFMG/RICDP), fruto de las acciones de Cooperación Académica Internacional iniciadas con el Convenio Marco entre la UFMG y la RICDP.



Centro de Estudos Internacional Interinstitucional
Interdisciplinar em Direito, Economia
e Finanças Públicas (CEDEF-UFMG/RICDP)

Universidade Federal de Minas Gerais

Faculdade de Direito da UFMG

Programa de Pós-Graduação em Direito

Programa Universitário de Apoio às Relações de Trabalho e à
Administração da Justiça (PRUNART-UFMG)

**Red Internacional de Cátedras, Instituciones y Personalidades
sobre el Estudio de la Deuda Pública**



m PROGRAMA DE PÓS-GRADUAÇÃO
EM DIREITO



UFMG
UNIVERSIDADE FEDERAL
DE MINAS GERAIS

**INSTITUTO
prunart**

PRUNART
Série Administração da Justiça
Volume XV

El virus, la vida, el capital

Organizadores:

Ramiro Chimuris – Nicolás Centurión

Guilherme Rosa – Esteban Csik – Gonzalo Ubilla



LA CITTÀ DEL SOLE

V821

El virus, la vida, el capital [recurso eletrônico] / Organizadores: Ramiro Chimuris, Nicolás Centurión, Guilherme Rosa, Esteban Csik y Gonzalo Ubilla. [Revisão: Nathalia Lipovetsky]. Napoli – Italia: La Città del Sole, 2020.

297 p.: il. – Inclui bibliografia

ISBN: 978-88-8292-536-9

1. Epidemias 2. Neoliberalismo 3. Crise econômica – Aspectos sociais
4. Saúde pública – Aspectos sociais I. Chimuris, Ramiro II. Centurión,
Nicolás III. Rosa, Guilherme IV. Título

CDU 330.14:614

Ficha catalográfica elaborada pela bibliotecária Meire Luciane Lorena Queiroz CRB 6/2233.

Edizioni
LA CITTÀ DEL SOLE
di Giordano Manes
redazione@lacittadelsole.net – www.lacittadelsole.net
Napoli/Potenza – Italia
Novembre 2020

Índice

<i>Presentación e introducción</i> <i>Equipo RICDP</i>	9
<i>Agradecimientos</i>	12
<i>Sobre las autoras / Sobre los autores</i>	13
<i>Prólogo – “Un transitar de cinco años”</i> <i>Ramiro Chimuris – Gonzalo Ubilla</i>	18

Primera Sesión del Ciclo de Conferencias 4 de abril de 2020

El Coronavirus y el fin del neoliberalismo <i>Nora Merlín</i>	26
Crisis y Pandemia <i>Alysson Leandro Mascaro</i>	35
Globalización financiera, endeudamiento generalizado y concentración de la Riqueza <i>Daniel Alberto Libreros Caicedo</i>	48

Segunda Sesión del Ciclo de Conferencias 01 de mayo de 2020

Oportunismo Trilionário dos Bancos aprofunda o Sistema da Dívida em plena Pandemia <i>Maria Lucia Fattorelli</i>	78
Desafíos frente a la Crisis del Capital y la Pandemia <i>Liliana Beatriz Costante</i>	90
Crisis Sanitaria en Francia: crónica de una tragedia anunciada <i>Ana Sofía Acosta Alvarado</i>	104

Tercera Sesión del Ciclo de Conferencias 08 de mayo de 2020

La vida humana en épocas de pandemia: notas sobre biopolítica, poética y seminalidad <i>Mónica Fernández Braga</i>	117
I beni comuni a Napoli: verso una nuova riappropriazione degli spazi pubblici <i>Maria Francesca De Tullio</i>	135
Entre la Vida y el Capital <i>Edgar Isch López</i>	148

Cuarta Sesión del Ciclo de Conferencias 15 de mayo de 2020

Política y estética de la memoria, del virus, la vida y el capital <i>José Antonio Olivares Mena</i>	159
Perú: reflexiones en tiempos del virus <i>Erbert Cárdenas Farfán</i>	170

Quinta Sesión del Ciclo de Conferencias 22 de mayo de 2020

Ponencia: el virus, la vida, el capital <i>Karina Ochoa Muñoz</i>	183
Pandemia, Biopoder y Autoritarismo <i>Francisco Javier Velasco Páez</i>	192
Reflexiones en confinamiento desde la periferia del centro <i>Esteban Csik</i>	205

Sexta Sesión del Ciclo de Conferencias 29 de mayo de 2020

Preparándonos para la pospandemia (si llegamos) <i>Aram Aharonian</i>	212
Ponencia: Virus, Vida y Capitalismo <i>Juan Luis Ruiz-Giménez</i>	223

Séptima Sesión del Ciclo de Conferencias 05 de junio de 2020

Università – riflessioni in tempi di pandemia <i>Lucrezia Maria Pisano</i>	232
Neoliberalismo, Psicología(s) y subjetividad post pandémica <i>Nicolás Centurión</i>	241
A Produção de subjetividade endividada, no contexto da Globalização Neoliberal, em tempos de pandemia <i>Ivan Maia de Mello</i>	249

Octava Sesión del Ciclo de Conferencias 12 de junio de 2020

A Pandemia do novo coronavírus e as tensões sociais: entre a preservação da vida humana e a valorização do capital <i>Priscila Martins de O. Santana – María Elena Saludas</i>	263
Crisis del capitalismo y pandemia: los efectos sobre las desigualdades y la pobreza <i>Francesco Schettino</i>	271
Del Mundo Post-Covid al Nuevo Orden Post-Mundo <i>Rafael Bautista Segales</i>	288

I beni comuni a Napoli: *verso una nuova riappropriazione degli spazi pubblici*

Maria Francesca De Tullio

1. Introduzione: Proprietà e partecipazione democratica

Intervengo in questo seminario in quanto ricercatrice in diritto costituzionale, impegnata all'interno della rete napoletana dei beni comuni. L'esperienza si è caratterizzata per il fatto di aver costruito una credibilità tanto sul territorio quanto presso le istituzioni, innovando tanto le modalità di organizzazione politica quanto quelle di partecipazione ai processi democratici. In questo senso, il percorso dei beni comuni si è inserito in un processo che può essere caratterizzato in senso lato come democrazia partecipativa (Allegretti 2010, 7).

Il legame tra beni comuni e partecipazione politica non è scontato, in quanto i due concetti seguono, in linea di principio, logiche diverse (Acosta Alvarado – De Tullio 2020). Tuttavia, in specifici casi – come quello napoletano – è stata proprio la pratica ad aver collegato i due fenomeni, attraverso almeno due tendenze convergenti. La prima è la politicizzazione dei beni comuni. In molte parti d'Europa, questi ultimi sono diventati un modo per ripensare la soggettivazione politica immaginando e praticando nuove forme di relazione e organizzazione istituzionale alternative a quella di stampo neoliberista. In altri termini, alcuni movimenti politici stanno generando 'beni comuni emergenti' (Micciarelli 2014, 67–69), cioè che non sono definiti come tali solo per la loro natura e funzione, ma anche per la loro modalità di gestione, basata sull'autogoverno della comunità e strumentale alla soddisfazione dei diritti sociali. Tali forme di autorganizzazione, eterogenee e autoriflessive, consentono di tematizzare le questioni fondamentali della democrazia e

della partecipazione, arrivando a presentare proposte politiche alle stesse istituzioni. La seconda tendenza viene dalla direzione opposta: le istituzioni tradizionali stanno cercando attivamente forme nuove di democrazia – più responsive e partecipate – per affrontare la crisi e la sfiducia nei confronti della rappresentanza.

In questo senso, i beni comuni hanno riempito politicamente un vuoto di legittimazione delle istituzioni. Un vuoto che, al momento, è anche un campo di battaglia, per almeno due ragioni. La prima è che in tutta Europa – proprio in virtù della crisi sopra menzionata – diversi governi stanno mettendo in atto procedure deboli di partecipazione, con l'intenzione di guadagnare fiducia e consenso dai cittadini, senza cedere il potere in modo sostanziale (Arnstein, 1969). La seconda – e forse più importante – è che la debolezza degli organi eletti lascia spazio anche alla deregolamentazione, alla privatizzazione e quindi alle disuguaglianze.

Nel caso napoletano, il patrimonio pubblico e lo spazio pubblico sono stati al centro di questa contesa. Infatti, un movimento cittadino ampio ed eterogeneo ha sfidato – con accenti innanzitutto conflittuali – un'Amministrazione che sin dall'inizio del suo mandato si è dichiarata aperta al tema dei beni comuni e della partecipazione. In tale contesto, la rivendicazione forte dei movimenti sociali ha consentito in qualche caso di trasformare questa spinta in una chiave autenticamente trasformativa delle istituzioni, dove queste ultime sono state modellate sui bisogni espressi direttamente dalla comunità, che ha reclamato un potere decisionale sempre più diretto sul destino della città. Gli abitanti e le abitanti, con le loro assemblee pubbliche, hanno preteso di assumersi la responsabilità di determinare essi/e stessi/e le modalità con cui intendevano partecipare al governo della propria città e alla gestione dei suoi spazi.

Questo processo ha consentito anche di mettere in discussione quello che a partire dalla crisi del 2008 – con la conseguente riforma costituzionale del 2012¹ (Perez 2012, 929 ss.; D'Amico 2012, 933 ss.) – è diventato un vero e proprio automatismo nella finanza locale: la tendenza a valorizzare il patrimonio immobiliare prevalentemente

¹ L. cost. 20 aprile 2012, n. 1, Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale.

in senso economico, attraverso la vendita o la messa a reddito (Massa Gallerano, 2013; Repole 2016). In questo caso, un percorso assembleare degli e delle abitanti ha spinto verso un'alternativa: dal punto di vista delle forme democratiche, ha reclamato un potere decisionale collettivo sugli spazi cittadini, dal punto di vista sostanziale, ha rivendicato la necessità che questi luoghi fossero messi a disposizione della collettività per la soddisfazione dei bisogni da parte dell'istituzione e anche della collettività stessa, attraverso l'attivazione di esperienze mutualistiche. Questo percorso di consapevolezza e assunzione di responsabilità – catalizzato dalla riappropriazione diretta di singoli spazi e dalla discussione collettiva su alcune aree urbane – ha consentito di mettere in questione in modo più ampio i meccanismi estrattivi di governo del territorio, arrivando a riconoscerli anche nella turistificazione, nelle battaglie ambientali, nelle questioni abitative e nei processi di rigenerazione urbana. Emblematicamente, il movimento è arrivato a costituire una piattaforma denominata “Napoli non si vende”, che aspira a tenere insieme tutte queste questioni.

Nel campo di battaglia appena descritto, la questione fondamentale è come il soggetto pubblico può lasciare spazio alla partecipazione dal basso, ma intervenire con forza contro le disuguaglianze. Questo chiama in causa la proprietà pubblica e la spesa pubblica, come strumenti materiali che aiutano a colmare la distanza tra posizioni socio-economiche disuguali. Questi temi diventano fondamentali nel momento presente, alla luce del filo rosso che anima questa raccolta: il virus, la vita, il capitale. Oggi, il futuro delle nostre democrazie si basa soprattutto sulla capacità del settore pubblico di investire nei diritti per praticare e far praticare nuove modalità di cura, capaci di valorizzare l'autodeterminazione individuale e collettiva in luogo dell'eterodirezione.

2. L'esperienza napoletana dei 'beni comuni emergenti': la molla dell'ex Asilo Filangieri

Il percorso dei beni comuni urbani a Napoli è nato nel 2012, con l'occupazione dell'ex Asilo Filangieri, un edificio monumentale di proprietà comunale, da parte di lavoratori e lavoratrici dell'arte, della cultura e dello spettacolo. L'intenzione iniziale era di

manifestare contro le condizioni precarie del lavoro culturale, ma anche contro determinate politiche culturali, che ritenevano inefficienti e ineguali (Gielen 2015, 65–67). Da questo punto di vista, l'occupazione è stato un modo per attaccare un simbolo di queste politiche, prendendo uno spazio che, all'epoca, era stato dato in concessione a una fondazione deputata a organizzare il Forum Universale delle Culture. Questa destinazione rendeva emblematico il bene, perché la manifestazione in questione, come tanti grandi eventi, non coinvolgeva tutto il tessuto artistico del territorio, bensì – al contrario – era accusata di produrre uno spreco di denaro e una concentrazione di fondi in poche mani.

Tuttavia, l'obiettivo non era quello di condurre la sola vertenza dei lavoratori e lavoratrici dello spettacolo, bensì porre un raggio molto più ampio di temi sui beni comuni e il governo della città. Ben presto, il processo ha coinvolto la città in modo più ampio: gli operatori e operatrici della cultura innanzitutto, ma anche abitanti, attivisti e attiviste, che hanno iniziato a sperimentare nuove modalità di impegno politico. In una serie di assemblee pubbliche e aperte, che si tenevano all'ultimo piano dello stabile, il collettivo occupante ha deciso di trasformarsi in una comunità aperta di abitanti che si prendono cura del bene comune, per mantenerlo disponibile alla città. Così, hanno trasformato gli spazi pubblici in mezzi di produzione condivisi e liberamente accessibili. Questo ha consentito a tanti e tante di abbassare i costi della produzione artistica, ma anche di partecipare direttamente alla gestione di questi mezzi, con modalità orizzontali e improntate a un'ottica collaborativa.

Altra peculiarità del processo è che l'esperienza ha deciso di cercare da sé la propria definizione giuridica, immaginando un nuovo strumento giuridico, che consentisse di riconoscere le forme di governo orizzontali che si andavano disegnando.

La stessa comunità, che ha ideato questo strumento, ha dato a esso il nome di 'usi civici e collettivi urbani'. Questo istituto si radica nella stessa base legittimante degli 'usi civici'², che – sin dal Medioevo – riconoscono diritti collettivi su determinati beni,

² Attualmente, lo strumento è regolato dalla l. 168/2017, che unifica gli usi civici e altre forme di proprietà collettive sotto il nome di «domini collettivi».

maturati e regolati attraverso le pratiche d'uso della comunità di riferimento (Grossi, 1977; De Lucia, 1999; Principato 2015). Tuttavia, lo strumento immaginato nel caso napoletano si differenzia in parte da quest'ultimo regime, in quanto non concepisce la comunità nel suo senso tradizionale 'comunitario', bensì come eterogenea, inclusiva e mutevole. Inoltre, come è evidente, esso si basa su usi che richiedono un tempo molto inferiore per maturarsi.

Il primo passo per l'attivazione di questa forma di riconoscimento giuridico è stata la scrittura, in assemblee pubbliche e aperte, di una Dichiarazione d'uso civico e collettivo urbano (d'ora in poi Dichiarazione), che è stata formalmente riconosciuta più tardi, da due Delibere della Giunta Comunale (nn. 400/2012, 893/2015). Questa dichiarazione «regola l'utilizzo degli spazi de l'Asilo e degli strumenti di produzione ivi contenuti, garantendo la fruibilità, l'inclusività, l'imparzialità, l'accessibilità e l'autogoverno, o, al fine di assicurare la conservazione del bene per le future generazioni e il diritto d'uso collettivo da parte della comunità di riferimento» (cfr. anche Ostrom 1990, 93–94). L'Amministrazione, da parte sua, approvando la Dichiarazione ha riconosciuto non solo un semplice diritto di accesso, ma anche l'«amministrazione diretta degli spazi».

In conseguenza di questo riconoscimento, lo spazio pubblico è usato in modo non esclusivo, e non è affidato a nessun soggetto in particolare, bensì è aperto all'intera comunità. Infatti, la gestione degli spazi, coerentemente con la natura di bene comune, è condotta attraverso assemblee che sono aperte a tutti e tutte, e decidono per consenso (Dichiarazione, Art. 3). Inoltre, «principio inderogabile nella programmazione delle attività è l'uso non esclusivo di alcuna parte dell'immobile, in quanto la turnazione e la garanzia di utilizzo, accesso e fruizione degli spazi da parte dei soggetti che ne fruiscono è principio ispiratore dell'intero impianto dell'uso civico urbano» (Dichiarazione, art. 14).

In pratica, l'immobile è stato trasformato in un centro di produzione artistica «interdipendente», attraversato – in cinque anni – da oltre 2.400 soggetti produttivi, 7.800 iniziative pubbliche e 260.000 persone fruitrici. Chiunque voglia utilizzare lo spazio per lavorare o organizzare iniziative civili, politiche e culturali non deve fare altro che proporre l'attività all'assemblea di gestione. Quest'ultima non esercita una direzione artistica, ma guarda al contenuto delle proposte solo per accertare la coerenza con i valori fondanti dell'antifascismo, antisessismo e antirazzismo. Se

questi principi sono rispettati, la proposta è accettata, a patto – naturalmente – che esistano le forze e gli spazi per realizzarla.

Questo assetto non è stato usato per sostituirsi all'amministrazione, bensì per richiamarla alle sue responsabilità sociali, e alla necessità che queste ultime siano esercitate con strumenti che partano realmente dalle esigenze delle persone titolari dei diritti essenziali. Per questo, la comunità ha altresì richiesto un impegno all'Amministrazione cittadina, che la Giunta Comunale ha accettato di assumersi approvando la Dichiarazione, secondo cui: «l'Amministrazione, riconoscendo l'alto valore sociale, culturale nonché le esternalità economiche positive generate dall'uso civico di un bene comune, che coinvolge non solo i fruitori dello spazio, ma il quartiere e la città tutta, provvede, nei limiti delle risorse disponibili, alla assunzione degli oneri di gestione e a quanto necessario per garantire una adeguata accessibilità all'immobile; essa altresì provvede a quanto necessario per garantire lo svolgimento in sicurezza delle attività e la tutela dell'immobile prevenendo danneggiamenti vandalistici» (Art. 20)

Non da ultimo, «l'Amministrazione si impegna a intervenire garantendo in ogni caso l'accesso e la fruibilità degli spazi secondo le attività calendarizzate» (Ibid.). Queste spese pubbliche sono in qualche modo eccentriche rispetto alle regole di austerità imposte dal livello europeo sino al livello locale. Infatti, l'Amministrazione ha scelto di sostenere un'esperienza di gestione di uno spazio da parte della società civile senza un canone in cambio, ma, anzi, investendo nell'accessibilità dell'immobile. Questo approccio ha trovato espressa giustificazione e motivazione nel riconoscimento della 'redditività civica' dell'esperienza, cioè la capacità dei beni comuni di generare un valore non monetario, ma sociale e culturale, che compensa la spesa stessa.

La legittimazione di questo istituto è stata trovata direttamente nella Costituzione, in particolare nei diritti di partecipazione (artt. 48, 49 Cost.) – completati dal principio di sussidiarietà orizzontale (art. 118, comma 4) – nella 'funzione sociale' della proprietà (art. 42), nella possibilità di affidare servizi essenziali a comunità di lavoratori e utenti (art. 43) e, soprattutto, nell'uguaglianza sostanziale (art. 3, comma 2).

Con questi strumenti, la comunità ha cercato dal basso una risposta al tradizionale argomento presentato contro lo stato sociale, e cioè che esso sarebbe paternalistico. Proprio l'esperienza

in questione ha mostrato che i municipi possono rispondere alle sfide regolative della città senza chiudersi in un'interpretazione gerarchica del potere e un atteggiamento proprietario tradizionale nei confronti del patrimonio pubblico.

Questo è avvenuto soprattutto attraverso una combinazione del principio di sussidiarietà orizzontale, sopra menzionato, e il principio di uguaglianza sostanziale, stabilito nell'art. 3, comma 2, della Costituzione. Il primo stabilisce che le istituzioni – a ogni livello territoriale – «favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale». Il secondo impone alla Repubblica e a tutte le sue articolazioni di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». L'esito è la ricerca di un intervento pubblico che non sovradeterminasse la comunità, ma si ponesse in modo strumentale alla sua azione autorganizzata.

Certo, le assemblee non hanno lo stesso potere dell'amministrazione, perché quest'ultima mantiene il monopolio dell'uso legittimo della forza, e comunque mantiene i propri poteri proprietari, con la possibilità di cambiare il regime del bene. Tuttavia, ciò non toglie che gli organi di autogoverno si siano riappropriati di una forma di potere non trascurabile, che è quella derivante dalla possibilità di regolare l'accesso alla proprietà privata e soprattutto ai servizi sociali (Sunstein 2005, Ch. 8).

3. Beni comuni e nuove istituzioni

L'obiettivo di tutto il percorso non è stato tanto quello di cercare una protezione nella legge, quanto quello di 'hackerare' la legalità, cioè usare l'energia dirompente del processo per piegare le regole e cambiare le istituzioni, immaginandole a immagine e somiglianza degli e delle abitanti. Un percorso pratico che suona anche come un'affermazione politica, che invita le collettività a leggere il diritto per cambiarlo, rivendicando il potere di proporre da sé le proprie forme di definizione giuridica e rapporto con l'autorità.

Successivamente, lo stesso percorso dell'Asilo, appena descritto, è stato seguito in altri sette spazi, che sono stati dichiarati beni

comuni in due nuove delibere (nn. 446/2016, 458/2017). Questi spazi sono, in particolare, Villa Medusa e l'ex Lido Pola, nella periferia di Bagnoli, l'ex Schipa, l'ex Opg (ospedale psichiatrico giudiziario), il Giardino Liberato, l'ex-Conservatorio di Santa Fede e l'ex carcere minorile Filangieri, ora chiamata Scugnizzo Liberato, nel centro storico della città. Essi hanno ognuno le proprie caratteristiche e vocazioni, ma hanno in comune lo stesso impegno a restare in regime di autogoverno della comunità, e accessibili a tutti e tutte.

In tal senso, l'autogestione del bene è un esperimento di autogoverno, che ha consentito di immaginare come tendere a forme di vita comunitaria orizzontali e non competitive, e riflettere sugli ostacoli concreti che si pongono allo scopo. Al tempo stesso, partire dall'estrema prossimità del proprio spazio significa anche riconoscersi nelle lotte di altri territori, per non lasciare indietro luoghi dove le istanze sociali sono espulse dalla scarsità delle risorse, dalla disgregazione, dalla repressione e dalle privatizzazioni. Per questo, la riappropriazione e gestione inclusiva dei beni comuni è un campo che consente di costruire alleanze e leggere insieme le trasformazioni che avvengono in contesti diversi, ma a partire da scelte politiche di fondo condivise.

Non a caso, questo è quanto avvenuto con la "Rete nazionale dei beni comuni emergenti ad uso civico", nata il 17 febbraio 2019 a Napoli con la partecipazione di più di quarantasei realtà da tutto il territorio (e trecento persone, circa). L'occasione è stata data dalla preoccupazione dell'impatto di una proposta di legge di iniziativa popolare per l'introduzione dei beni comuni nel Codice Civile – totalmente riprodotiva della proposta di legge delega elaborata dalla Commissione Rodotà – presentata dal Comitato Popolare Difesa Beni Pubblici e Comuni "Stefano Rodotà" (allora "Comitato Popolare di Difesa Beni Comuni, Sociali e Sovrani "Stefano Rodotà") a dicembre 2018. La critica centrale all'iniziativa era il fatto che, presentando lo stesso testo che era stato redatto tanti anni prima, trascurava una vasta gamma di soggettività, esperienze, realtà e dispositivi emersi – successivamente a quella data – da un continuo processo di condivisione dal basso³.

³ Un appello per costruire in comune lo spazio urbano e difendere i beni comuni naturali, 17/1/2019, in <http://www.exasilofilangieri.it/appello-benicomuni/>. L'appello è stato promosso da l'Asilo e firmato da oltre 20 realtà nazionali.

Tuttavia, al di là di tale motivo contingente, lo scopo principale era promuovere la costituzione di diversi tavoli di lavoro per mettere a sistema le proposte maturate negli anni in diverse esperienze nazionali, attraverso la reciproca condivisione dal basso di pratiche, saperi e saperi e strumenti amministrativi sui beni comuni.

Infatti, il primo incontro aveva anche come obiettivo «riprendere a livello nazionale il filo di un percorso collettivo di elaborazione di proposte e costruzione di piattaforme tra esperienze, singoli individui e comunità di pratiche che si riconoscono nel percorso dei beni comuni»⁴. Nel suo cammino di appuntamenti itineranti, quattro Assemblee Nazionali in cinque posti diversi d'Italia, nonché diverse tappe intermedie e coordinamento di gruppi di lavoro, la Rete – che rimane un soggetto fluido e informale – è riuscita a confezionare sei proposte per un percorso giuridico di lotta per i beni comuni a livello nazionale⁵ e avviare una proposta coordinata di emendamento ai regolamenti sui beni comuni a livello locale.

Così, l'uso civico e collettivo urbano si è messo in gioco con diverse esperienze di 'uso creativo del diritto' – nate in diverse realtà politiche e contesti territoriali – per porre le basi di un'azione plurale che proteggesse i beni comuni e sostenesse le lotte, con la costruzione, aperta e partecipata, di un ecosistema giuridico, e non di una singola legge⁶. Non si è trattato, dunque, di duplicare e trasferire uno strumento, bensì di condividere un metodo, per usare lo strumento giuridico con lo scopo modellare i dispositivi legali a immagine e somiglianza delle comunità.

Nella stessa città di Napoli, la rete dei beni comuni ha promosso la costituzione di nuovi organi pubblici cittadini, come l'Osservatorio permanente sui beni comuni⁷ e la Consulta di Audit sulle risorse e sul debito della città di Napoli⁸. Questi ultimi sono composti da persone con comprovata esperienza di attivismo

⁴ Ivi

⁵ <https://www.facebook.com/notes/rete-nazionale-beni-comuni-emergenti-e-ad-uso-civico/proposte-per-un-percorso-giuridico-di-lotta-per-i-beni-comuni/140531304094435/>

⁶ Ivi

⁷ <https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/38205>

⁸ <https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/39860>

politico-sociale, le cui competenze sono messe in ascolto della città, per facilitare l'accesso civico ai documenti amministrativi, proporre emendamenti, mappature, protocolli di intesa, dibattiti pubblici...

La composizione di questi organi ne rispecchia la funzione, che non è tecnocratica e neutrale: questi ultimi sono innanzitutto «strumenti politici e di lotta, un'altra leva per rivendicare i diritti fondamentali»⁹.

L'Osservatorio sui beni comuni ha favorito il percorso di scrittura e riconoscimento delle Dichiarazioni d'uso dei beni comuni già individuati come tali dalle delibere. Inoltre, si è attivato per l'avanzamento del percorso, attraverso il rafforzamento della tutela giuridica e l'identificazione di nuovi spazi riappropriati dalla comunità, nel quadro di un continuo sforzo per sostenere l'accessibilità dello spazio pubblico.

La Consulta di audit sul debito pubblico della città di Napoli ha analizzato specifiche parti del bilancio, per individuare quella parte del debito che è illegittima, in quanto non contratta nell'interesse della popolazione. Si è trattato, in particolare, di debiti derivanti dalla gestione emergenziale dei Commissariamenti statali, di mutui a tassi di interesse sproporzionatamente alti – praticati da un ente originariamente di interesse pubblico, la Cassa Depositi e Prestiti – e contratti di natura profondamente aleatoria, come i derivati. Questo studio è stato alla base di una delibera di indirizzo (n. 117 del 24 aprile 2020) che ha disegnato un *iter* amministrativo verso il rifiuto del pagamento del debito illegittimo.

In breve, quindi, l'esperienza dei beni comuni – nata dalla comunità – in alcuni casi ha trasformato l'amministrazione, introducendo nuovi linguaggi e procedure, caratterizzati dalla completa accessibilità degli organismi decisionali, l'apertura degli spazi pubblici ai movimenti dal basso, insieme a una costante messa in questione della proprietà e dell'uso esclusivo.

⁹ Massa Critica, La stagione delle nuove istituzioni: Consulta di audit sul debito e le risorse e Osservatorio dei beni comuni della città di Napoli, 16/5/2019, in <https://www.facebook.com/massacriticnapoli/photos/a.1497692623856841/2098131443812953/?type=3>

4. Conclusioni: i beni comuni e le domande poste dal Covid-19

La pandemia del Covid-19 ha portato i beni comuni a mettere in discussione il proprio ruolo sociale e politico, in un nuovo contesto dove le misure di contenimento dell'infezione non consentivano di vivere gli spazi. La risposta è stata in molti casi riorganizzare le proprie forme per rispondere all'emergenza, immaginando nuovi luoghi di incontro e nuove forme mutualistiche. La situazione straordinaria che si è creata «ha sottolineato il ruolo essenziale di spazi di aggregazione e mutualismo autogestiti o co-gestiti. Infatti, i sistemi di welfare di comunità informali che la cittadinanza attiva sta costruendo a Napoli da anni ha confermato la sua capacità di reagire prontamente e in modo mirato ai bisogni locali. Questo conferma l'importante ruolo dei beni comuni urbani come infrastrutture sociali, che producono servizi pubblici di impatto sociale attraverso iniziative di economie solidali, creative, collaborative, digitali e circolari» (Turolla 2020).

Ad esempio, diverse comunità hanno riconvertito i propri spazi per preparare e consegnare cibo, attraverso campagne di raccolta fondi e distribuzione, che hanno potuto contare su una fiducia già acquisita, non solo nei confronti delle persone donatrici, ma anche delle beneficiarie, tra cui soprattutto quelle rimaste fuori dagli aiuti istituzionali: famiglie povere, talvolta non censite dalla città, migranti e senza tetto. In altri casi, i beni comuni hanno fornito assistenza legale, supporto psicologico, ospitalità alle persone senza fissa dimora, nonché iniziative di resistenza culturale e politica. Ancora, con la chiusura dei teatri e di tutti i luoghi di cultura, hanno risposto con percorsi di ricerca artistica, per continuare ad aprire nuove condizioni di creazione interdipendente, permeabile rispetto al tempo presente, che mantiene la possibilità di espressione artistica come apertura di spazi di possibilità per un diverso stato di cose. Con il graduale allentamento delle misure, essi stanno accogliendo e supportando assemblee pubbliche e iniziative di mutuo soccorso dei lavoratori e delle lavoratrici, spinti dalla crisi a rilanciare forme di rivendicazione collettiva.

Questo nuovo contesto ha riproposto le questioni che sono state alla base della nascita dei beni comuni stessi: da un lato, il

bisogno di spazi pubblici accessibili e destinati ai diritti sociali, dall'altra, la volontà di non sostituirsi all'autorità, e continuare a rivendicare che sia quest'ultima a farsi carico dei bisogni. Oggi la situazione è tale che persino servizi pubblici primari, come la scuola, si trovano in carenza di spazi dove esercitare la propria funzione.

Di fronte a tale contesto, va rinnovato un approccio di apertura e di cura nei confronti della comunità. Ma è anche urgente, più che mai, rilanciare le lotte sullo spazio pubblico, per affermare la sua permanente accessibilità, contro ogni logica di privatizzazione e uso esclusivo a fini di reddito. A tal fine, è necessario un discorso collettivo che tenga insieme i temi del debito pubblico e degli spazi cittadini, immaginando risposte sociali alla crisi.

Bibliografia

- Acosta Alvarado A.S.-De Tullio M.F., *L'Asilo Filangieri di Napoli, percorso pratico di una teoria in costruzione*, in *Le Talpe – Volerelaluna.it*, 29/4/2020.
- Allegretti U., *Democrazia partecipativa: un contributo alla democratizzazione della democrazia*, in U. Allegretti (a cura di), *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*, Firenze University Press, Firenze, 2010.
- Arnstein A.S., *A Ladder of Citizen Participation*, in *Journal of the American Institute of Planners*, fasc. 35, n. 4/1969.
- D'Amico N., *I rapporti tra la nuova legge costituzionale e il Fiscal Compact*, in *Giornale di diritto amministrativo*, 10, 2012.
- De Lucia L., *Usi civici (dir. pub.)*, in *Digesto delle discipline pubblicistiche*, 1999.
- Grossi P., *Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Giuffrè, Milano, 1977.
- Massa Gallerano G., *Il federalismo demaniale tra crisi economica e riduzione del debito: verso la dismissione dei beni pubblici?*, in *Le Regioni*, a. XLI, 3, 2013, 585.
- Micciarelli G., *I beni comuni e la partecipazione democratica. Da un "altro modo di possedere" ad un "altro modo di governare"*, in *Jura Gentium XI*, n. 1/2014.

- Ostrom E., *Governing the Commons. The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge, 1999.
- Perez R., *Dal bilancio in pareggio all'equilibrio tra entrate e spese*, in *Giorn. Dir. Amm.*, 10, 2012, 929 ss.
- Repole S., *L'esperienza dell'Osservatorio sul Bilancio Comunale di Livorno*, in *Attac Italia*, disponibile all'indirizzo: www.attac-italia.org, 13 febbraio 2016
- Principato L., *I profili costituzionali degli usi civici in re aliena e dei domini collettivi*, in *Giurisprudenza Costituzionale*, fasc. 1/2015.
- Turolla G., *Covid-19 emergency in Naples: the key role of self-managed spaces and urban commons*, Civic estate URBACT Network, in *Urbact.eu*, giugno 2020.